

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

### INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (IX E XI):	
<i>Comunicazioni del Governo . . . .</i>	Pag. 1
CONVOCAZIONI . . . . .	» 8

### LAVORI PUBBLICI (IX) e AGRICOLTURA (XI) Commissioni riunite.

VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1968, ORE 17. — *Presidenza del Presidente della XI Commissione, TRUZZI, indi del Presidente della IX Commissione, BARONI.* — Intervengono il Ministro dei lavori pubblici, Natali, il Ministro dell'agricoltura e foreste, Sedati ed il Sottosegretario di Stato all'interno, Gaspari.

#### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Dopo le espressioni di viva solidarietà formulate dal Presidente Truzzi alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni, il Ministro dei lavori pubblici Natali sottolinea preliminarmente la rapidità e la sensibilità dimostrate dalle popolazioni per la rinascita della zona colpita dalle alluvioni. Si sofferma quindi sulle cause del disastro, da individuarsi soprattutto nella intensità eccezionale delle precipitazioni e nella vastità dei bacini interessati, sottolinea la imprevedibilità del fenomeno, assicura che comunque non ha inciso nel determinarsi del disastro lo scarico del bacino del torrente Strona, essendosi proceduto allo scarico stesso con ogni possibile

cura ed in modo tale da non alterare comunque la portata del corso d'acqua, fornisce una dettagliata indicazione dei danni riscontrati, ricordando che in poche ore di nubifragio sono andati cancellati i frutti e le fatiche di intere generazioni, e comunica che le vittime accertate sono in totale 64 distribuite nelle province di Vercelli (56) e Novara (8). i dispersi 13 e i feriti 99.

L'epicentro del nubifragio si è localizzato nella Valle Strona e in Valsesia, in provincia di Vercelli dove sono rimasti isolati i centri abitati e l'intera zona di Canfore, mentre allagamenti estesi si sono avuti a Trino Vercellese, Santhià e Borgosesia. Lo straripamento del fiume Sesia ha minacciato persino Vercelli: in tutti questi centri hanno riportato gravissimi danni le reti fognanti, gli acquedotti, gli elettrodotti, le strade interne e campestri. Sulle strade statali che interessano la zona sono crollati ponti e piccoli viadotti; in molte parti le frane hanno addirittura spazzato via la carreggiata. Nel capoluogo risultano danneggiate gravemente diverse industrie e complessivamente risultano sospesi 4 mila operai.

Nel biellese la zona maggiormente colpita è la Valle Strona, lungo la direttrice Cosato-Valle Mosso; più colpiti sono stati gli stabilimenti industriali ubicati a fondo valle: 80 le aziende danneggiate, 16 quelle completamente distrutte e nell'intera zona del biellese gli operai dipendenti dalle aziende distrutte o danneggiate sono 17 mila.

Nella provincia di Novara il nubifragio ha interessato la Val d'Ossola, l'alto verbanese, le zone del lago d'Orta, e il medio e basso novarese. Anche qui si sono avuti crolli di fabbricati, danni alle reti dei servizi igienici e sanitari, alle strade e agli opifici, provocati

dalle esondazioni della Sesia e del Toce. I comuni di Calasca, Castiglione e Valstrona sono rimasti privi di rifornimenti idrici. Frane, allagamenti, crolli di ponti hanno interrotto ben 7 delle strade statali della zona, fra cui la « Ticinese », del « Sempione », del « Lago Maggiore », di « Magugnaga » e del « Lago d'Orta ». Meno gravi che nel vercellese i danni alle industrie. Quelle maggiormente colpite sono la cartiera di Romagnano Sesia e la manifattura lane di Prato Sesia, i cui 700 dipendenti sono al lavoro per riattivare gli impianti.

Fa quindi un quadro riassuntivo dei danni subiti nelle province di Alessandria, dove sono state allagate 70 abitazioni agricole e 5 mila ettari di terreni e interrotte 3 strade statali, e di Asti, dove tutti i 120 comuni della provincia sono stati colpiti, ed in particolare quelli investiti dallo straripamento del Belbo, che ha provocato lo scoppio delle reti fognanti e degli impianti idrici in molti centri, interrompendo 5 strade statali e danneggiando case in 4 comuni; più lievi i danni subiti dalle industrie e che interessano circa 500 operai.

Nella provincia di Cuneo sono stati colpiti 73 dei 250 comuni della provincia, con notevoli allagamenti nelle zone dell'albese, della bassa e dell'alta Langa, della Val Borimida e del foglianese; sono state interrotte 3 strade per frane e crolli di ponti e danni di lieve entità sono derivati all'agricoltura e alle aziende artigiane cui sono interessati mille operai sospesi per pochi giorni. Nella provincia di Torino i danni hanno interessato soltanto la viabilità provinciale e statale e in 8 comuni le reti idriche e fognanti. In Liguria, la provincia di La Spezia in modo particolare e quella di Savona hanno subito danni per interruzioni prolungate di gran parte della rete viaria minore, a causa di straripamenti di canali e torrenti che hanno danneggiato ponti e manufatti e le reti idriche e fognanti di molti centri, in special modo nei comuni di Varese Ligure, Varazze, Albisola, Stella, Murialdo, Cengio.

Si sofferma quindi sugli strumenti per il pronto intervento e sul problema della difesa del suolo, rilevando che il quadro normativo e organizzativo che deriva dalla vigente legislazione in materia di servizio di pronto soccorso, pur essendo valido nelle sue linee generali, richiede un aggiornamento sia in rapporto alle diverse articolazioni della pubblica amministrazione, sia in riferimento alla disponibilità di nuovi organismi e allo sviluppo delle strutture produttive del paese.

Afferma poi che, per procedere in maniera organica e razionale, deve essere resa effettiva la funzione di coordinamento tecnico del Ministero dei lavori pubblici e dei suoi uffici decentrati. Da ciò deriva la necessità di potenziare gli organi tecnici dotandoli di personale specializzato e di attrezzature adeguate: in questa prospettiva si inquadrano i provvedimenti presi subito dopo l'alluvione e a questi criteri ci si atterrà per le future iniziative che il Governo si riserva di assumere quando sarà in possesso di maggiori elementi di valutazione.

Pone quindi in rilievo l'importanza di una continua ed efficiente opera di difesa e di conservazione del suolo in un territorio che ha caratteristiche geo-morfologiche particolarmente delicate, che è costituito da bacini idrografici e montani complessi e che ha un rilevante sviluppo costiero e sottolinea l'esigenza di affrontare in maniera globale il problema, anche se gli interventi effettuati finora, legati a finanziamenti a breve termine, non possono ritenersi sufficienti.

Rileva che il primo strumento di programmazione organica è rappresentato dal piano orientativo previsto dalla legge n. 184 del 1952, e che la spesa complessiva prevista inizialmente fu di 1.454 miliardi, successivamente aggiornata fino a giungere alla fine del 1967 a circa 3.200 miliardi di cui circa 1.600 miliardi di competenza del Ministero dei lavori pubblici, cifra indicativa che si sta realizzando una nuova globale impostazione del piano e che senz'altro subirà notevoli aumenti, e ricorda che per attuare il piano orientativo sono stati adottati - dal 1954 - successivi provvedimenti di legge, il più recente dei quali è stata la legge n. 632 dello scorso anno, che ha previsto lo stanziamento di 200 miliardi, di cui 90 per opere idrauliche, di competenza del Ministero dei lavori pubblici e 110 per opere di competenza del Ministero della agricoltura e foreste.

Comunica che alla data odierna, dei 90 miliardi assegnati al Ministero dei lavori pubblici risultano impegnati con formali provvedimenti 43.362 milioni ed è in corso l'esecuzione dei lavori per un pari importo; inoltre 8.205 milioni sono di imminente impegno poiché i relativi lavori sono in fase di appalto mentre sono in corso di formazione i progetti relativi a 38.433 milioni, progetti che hanno richiesto specifici accertamenti di natura tecnica e geologica.

Per quanto riguarda il problema dei residui passivi nel settore delle opere idrauliche e della difesa del suolo, rileva che le somme

considerate, in base a criteri ragionieristici, come residuo passivo sono in realtà spesso impegnate e corrispondono a lavori in corso di esecuzione: così, ad esempio, i 30 miliardi circa considerati dalla relazione al bilancio come residuo di stanziamenti relativi a leggi precedenti, non rappresentano cifre disponibili o inutilizzate ma — in larga misura — lavori in corso.

Per quanto concerne l'utilizzazione dei 90 miliardi stanziati con la legge n. 632, afferma che i lavori appaltati ammontano a circa 44 miliardi, cioè allo stanziamento del 1967, mentre per i 45 miliardi stanziati per il 1968, è prevedibile che nello scorcio di esercizio si possano appaltare lavori per circa 20 miliardi: le progettazioni relative alle residue disponibilità potranno essere ultimate nei primi mesi del 1969.

Sottolinea in proposito che la programmazione e la esecuzione delle opere in questo settore vanno effettuate con una dimensione ed una prospettiva di ampio respiro, e che non risultano certo facilitate dalla frammentarietà e dalla discontinuità con cui finora, per necessità di bilancio, sono stati effettuati i finanziamenti: una soluzione organica del problema potrà essere assunta dopo che la Commissione presieduta dal professor De Marchi avrà condotto a termine i suoi lavori.

Ribadisce quindi la necessità di adeguare al più presto il Ministero dei lavori pubblici alle nuove esigenze senza attendere la riforma generale, dal momento che la struttura operativa del Ministero è oggi inadatta a svolgere i compiti affidatigli dalle leggi vigenti, compiti divenuti quanto mai gravi per la dinamica di trasformazione del territorio, per la diffusa urbanizzazione e per l'incremento qualitativo e quantitativo delle infrastrutture.

Rileva in particolare la scarsità degli organici del Ministero dei lavori pubblici, anche ai fini dello svolgimento di una politica del territorio, entro l'ambito della quale deve essere affrontata la problematica della difesa del suolo; pone in rilievo l'esigenza di un deciso potenziamento delle strutture del Ministero stesso, comunica che non è stata finora possibile, per la complessità dei problemi da risolvere, l'emanazione delle norme delegate previste dalla legge n. 632, e conclude rivolgendo il suo saluto ed il suo sentito ringraziamento ai funzionari delle pubbliche amministrazioni, ai comuni ed ai cittadini che hanno collaborato, e all'esercito, con un pensiero particolare a quanti, completati i soccorsi

avranno l'onore e la responsabilità della ricostruzione.

Il Ministro per l'agricoltura Sedati dopo essersi associato alle espressioni di solidarietà formulate dal Presidente verso le popolazioni colpite dall'alluvione, fornisce alcuni dati sull'entità dei danni concernenti il settore agricolo e sull'opera di primo intervento prestata dagli organi del suo Ministero.

I comuni interessati alla alluvione, per quanto concerne l'agricoltura, sono 233 nelle province di Vercelli, Novara, Asti e Pavia per una superficie totale di 80 mila ettari di cui 40 mila completamente allagati. I danni alle opere agricole ammontano a circa 4 miliardi, quelli relativi alla viabilità rurale a 1 miliardo e 200 milioni; i fabbricati rurali danneggiati sono 540 per un danno complessivo di 700 milioni; per il ripristino delle coltivazioni occorreranno circa 700 milioni e i danni alle piantagioni che comprendono circa 1.900 ettari ammontano a circa 500 milioni; alcune centinaia sono i capi bovini andati perduti mentre un danno maggiore si ha per i suini ed il pollame; a 150 milioni di lire ammontano i danni alle macchine, a 250 milioni i danni alle coltivazioni cerealicole e a 600 milioni i danni ai prodotti immagazzinati. Tutte queste cifre sono purtroppo suscettibili di aumento in quanto nel settore agricolo i danni non possono essere constatati nella loro globalità se non a distanza di tempo e pertanto il Ministro si impegna a fornire ulteriori notizie mano a mano che l'opera di accertamento sarà effettuata. Di fronte a questi danni che egli ha potuto osservare personalmente, essendosi recato fra i primi sul luogo del disastro, sono state predisposte misure di emergenza per far fronte alle più impellenti necessità, inoltre norme di pronto intervento sono state inserite per sua iniziativa nel decreto-legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. In particolare sono stati stanziati 3 miliardi e 500 milioni per opere di bonifica e per il riattamento dei canali; 2 miliardi e 500 milioni per bonifica e riparazione di strade interpoderali. Sono stati previsti sussidi dell'ordine di 400-500 mila lire per la riabitabilità di case coloniche e contributi dal 20 al 40 per cento per il ripristino delle scorte vive e morte; inoltre è previsto un contributo di 60 mila lire per ettaro per le coltivazioni di grano. Una importanza rilevante assume per la zona il problema del riso, una parte del quale già immagazzinato è andata perduta. Sono stati stanziati 200 milioni per le spese di trasporto e di essiccazione del prodotto nei 22 essiccatoi in funzione. Dieci di

questi essiccatoi sono attualmente fuori uso. In totale occorrerà trasportare circa 150 mila quintali di riso. Sono stati previsti anche sgravi fiscali e di oneri sociali nonché sospensione dei termini di scadenza, misure di credito agevolato e sussidi di disoccupazione estesi anche ai lavoratori dell'agricoltura. I lavori finanziati con le somme stanziare sono già iniziati. Riservandosi di fornire in prosieguo di tempo più ampi dettagli il Ministro conclude mettendo in rilievo l'abnegazione di tutto il personale del suo e di altri Ministeri impegnato nell'opera di soccorso.

Il Sottosegretario per l'interno, Gaspari precisa che i provvedimenti previsti dal decreto-legge approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri sono quelli già adottati in occasione dell'alluvione di Firenze e del terremoto in Sicilia. Informa le Commissioni di essere in possesso di un elenco dettagliato di tutti i danni, elenco che mette a disposizione dei commissari che volessere prenderne visione. Informa altresì che il ripristino dei servizi essenziali è quasi ultimato e a ciò ha contribuito soprattutto l'operosità ed il sacrificio delle stesse popolazioni colpite.

Il deputato Busetto si compiace per la novità della procedura seguita in questa triste circostanza per la quale le Commissioni interessate sono state chiamate a collaborare con il Governo per l'adozione delle misure necessarie per far fronte all'evento calamitoso. Avrebbe preferito però che il decreto-legge si fosse limitato a dettare le norme più urgenti e di immediata emergenza lasciando poi al Parlamento l'adozione delle misure da adottare in un secondo momento. Rivolge poi il proprio pensiero deferente a coloro che hanno perduto la vita e il ringraziamento a tutti coloro amministratori comunali, organizzazioni sindacali e soprattutto ai giovani che nella circostanza si sono adoperati oltre ogni misura. Per quanto concerne le dichiarazioni fatte dai Ministri egli ritiene che queste non rispecchiano la reale situazione: il dissesto geologico del nostro Paese ha assunto proporzioni così gravi che o si affronta immediatamente e su basi serie tutto il problema o si compromette tutta la vita sociale dello Stato. Dal 1951 ad oggi vi sono state ben 47 alluvioni, oltre i disastri del Vajont, di Napoli e di Agrigento, che hanno interessato quasi tutto il territorio nazionale con ingentissimi danni che, fino al 1966, potevano essere valutati intorno ai 50 mila miliardi. Tutto questo non è dovuto a fatalità: vi sono le precise responsabilità storiche e politiche per il mancato

intervento in difesa del suolo. Responsabilità che ricadono sulla attuale classe dirigente e sulle imprese capitalistiche che hanno operato delle scelte in materia di politica agraria, montana e urbanistica che hanno portato a questi risultati. Il capitalismo ha dimostrato di non saper difendere il patrimonio nazionale, eppure una difesa era ben possibile dal momento che la tecnica moderna la consente per qualsiasi situazione. Responsabilità quindi ben precisa del Governo per la sua azione che ha portato allo spopolamento della montagna, causa principale dei fenomeni alluvionali. Anche il patrimonio zootecnico si va sempre più riducendo e così le superfici boschive e forestali, i parchi nazionali sono lasciati in abbandono e nulla si è fatto per la sistemazione dei circa 400 bacini idrografici del Paese. Anche l'Enel opera al di fuori di ogni controllo governativo. Da ciò deriva che ogni anno terreni per il valore di circa 300 miliardi sono spazzati via dalle acque e in dieci anni 15 milioni di lavoratori sono stati mandati via dalla campagna a causa delle precarie condizioni di vita e di istituti antiquati come la mezzadria. Colpa principale del sistema è quella di considerare il suolo alla stregua di una merce qualsiasi mentre esso è un bene sociale comune a tutti e come tale va difeso, curato e trattato. Non vi è oggi in Italia, fra tanti enti, uno che si interessi della difesa di esso. Da quest'azione governativa il Parlamento deve ricavarne un giudizio politico. Vi sono in tutto in Italia 33 geologi di cui solo 5 s'interessano dei problemi del suolo. Di fronte ad una proposta di legge di iniziativa della sua parte sul servizio geologico, il Ministro dell'industria, a quanto gli risulta, ha preparato un proprio disegno di legge che ha sottoposto alla supervisione del professor Desio il quale, sempre a quanto gli risulta, ha corretto questo testo, in un senso non certo accettabile. Ritiene sia necessario approntare una nuova legislazione che regoli la materia delle acque, stanziare nuovi fondi e modificare le forme di intervento in quanto fino ad ora per la difesa del suolo si è speso poco e male. Concludendo chiede un'indagine del Parlamento per accertare le cause dell'alluvione, chiede inoltre la garanzia della conservazione integrale dei salari e dei redditi dei lavoratori colpiti, la totale parità di trattamento di tutti i lavoratori sia agricoli che industriali e l'accettazione del principio dell'indennizzo al cento per cento. Chiede inoltre che la concessione dei contributi per il ripristino degli opifici sia condizionata alla integrale ricostruzione degli stessi e che a tale opera

vengano chiamati a collaborare gli enti locali e le organizzazioni sindacali.

Il deputato Bignardi, dopo aver espresso il proprio apprezzamento ai militari e civili che si sono prodigati nell'opera di soccorso rileva come la politica fin qui seguita nei confronti del suolo presenti una sostanziale incongruenza: la sistematica sottovalutazione dell'opera di bonifica nonostante che in materia l'Italia vanta una delle più antiche e perfette legislazioni, che è stata imitata da molti altri Stati. Si assiste al curioso fenomeno per il quale si bonificano terreni del tutto inidonei alla coltivazione abbandonandone altri che meritano di essere bonificati. Occorre anche convenire che alcuni insediamenti industriali, sono stati errati sul piano geologico e pertanto è necessario procedere con più oculatezza per l'avvenire. Quanto poi all'aumento degli addetti all'industria a spese dei contadini ritiene che sia un portato della civiltà moderna e, lungi da recare danno all'agricoltura, rappresenta per essa una causa di progresso. Conclude dichiarando di ritenere importante il ripristino immediato del sistema di canalizzazione delle acque nelle zone colpite.

Il deputato Avolio, dopo aver espresso la solidarietà della sua parte politica alle popolazioni colpite dalla catastrofe e sottolineato la partecipazione delle forze giovanili all'opera di soccorso, si sofferma sulle cause del disastro ed afferma che esse vanno individuate, in questo caso come in altre sciagure avvenute in passato, soprattutto nel mancato rimboschimento e nella mancata esecuzione delle opere di bonifica montana; ciò che spiega, fra l'altro, il ripetersi di analoghi eventi luttuosi e mette in risalto l'esigenza di un intervento organico in tali settori; e, sottolineata in proposito la responsabilità dei vari Governi e la necessità di assumere misure di carattere preventivo, allo scopo, quanto meno, di circoscrivere le conseguenze delle calamità naturali regolamentando i corsi d'acqua e promuovendo la trasformazione dei boschi cedui in boschi di alto fusto, sollecita un maggior approfondimento di tali problemi e annuncia che la sua parte politica chiederà lo svolgimento di una inchiesta parlamentare che consenta di avere chiari punti di riferimento per approntare i provvedimenti necessari per una organica politica di difesa del suolo.

Chiede, quindi, interventi straordinari per le zone sinistrate, ed in particolare il blocco dei licenziamenti, la garanzia del salario per i lavoratori, il totale risarcimento dei danni, con l'obbligo di utilizzare nella zona le som-

me che saranno corrisposte a tale titolo, e interventi dell'industria di Stato per rompere lo isolamento manoprodotivo esistente in quei territori prima del disastro e la costituzione di un comprensorio di sviluppo per il totale impiego nella zona della manodopera disponibile.

Chiede quindi che per l'opera di ricostruzione ci si avvalga soprattutto degli enti locali e, nel settore agricolo, degli enti di sviluppo, rileva la responsabilità dei consorzi di bonifica nella mancata esecuzione delle opere necessarie a prevenire eventi calamitosi, e ritiene necessario prevedere un sussidio pari al salario per i lavoratori agricoli, il totale risarcimento dei danni subiti e delle scorte perdute, ed esenzioni di carattere fiscale a favore degli agricoltori e conclude sollecitando la creazione di un fondo di solidarietà nazionale per far fronte ad esigenze analoghe a quelle emerse dopo la recente catastrofe.

Il deputato Ceruti, dopo aver rilevato il ripetersi negli ultimi anni di calamità naturali che compromettono lo stesso processo di pianificazione economica, dà atto che dopo la recente sciagura sono stati assunti dai pubblici poteri tutte le iniziative necessarie e rileva la modernità della legislazione italiana per quanto attiene al pronto intervento in seguito a pubbliche calamità.

Ricorda che la realizzazione di tutti gli interventi necessari per la difesa del suolo comporterebbe una spesa di 15.000 miliardi e sottolinea la mancanza di soluzioni alternative proposte dall'opposizione per quanto concerne i finanziamenti e le priorità, ciò che costituisce la premessa per un dibattito serio e responsabile tra le varie forze pubbliche.

Ribadita la necessità di affrontare con obiettività il problema della ricerca delle cause e degli eventi calamitosi analoghi a quello attuale, rileva le tragiche condizioni in cui si trovano le zone montane e collinari del paese, la natura argillosa dei terreni, il disboscamento irrazionale e la eccezionalità delle precipitazioni atmosferiche degli ultimi quindici anni, e si dichiara favorevole alla realizzazione di un migliore coordinamento degli interventi, prevedendo nuove e più snelle procedure.

Conclude associandosi ai ringraziamenti rivolti ai giovani per la loro partecipazione all'opera di soccorso ed auspica che venga fatto tutto il possibile per venire incontro ai bisogni dei lavoratori e degli agricoltori colpiti dalla catastrofe, tralasciando la polemica politica che in questo momento potrebbe dimostrarsi più dannosa che utile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA IX COMMISSIONE BARONI

Il deputato Guarra, dopo avere espresso cordoglio e solidarietà con le popolazioni alluvionate, osserva che i luttuosi avvenimenti devono indurre alla riflessione poiché le responsabilità derivano dal fatto che una alluvione abbia potuto mietere così tante vittime. Accusata è tutta la classe dirigente che non è stata in grado di elaborare in genere efficaci misure preventive ed in particolare un sistema di protezione civile. Si è fatto poco per la difesa del suolo e di ciò è soprattutto responsabile il Governo, se non altro in quanto organo propulsore delle scelte politiche attraverso le quali si svolge la vita di una nazione: i fondi a suo tempo stanziati sono insufficienti e per di più essi sono stati spesi in ritardo. Conclude affermando la necessità di varare al più presto possibile la legge organica sulle calamità naturali, affiancata da un fondo di solidarietà nazionale, la cui funzione essenziale egli ha rivendicato fin dal suo primo ingresso al Parlamento.

Il deputato Amodei, esaminando le caratteristiche tipiche socio-economiche della zona in cui si è verificata l'alluvione, osserva che essa, pur essendo una zona industrializzata, si trova in una decisa fase di decadimento economico. Esprime la preoccupazione che l'alluvione possa costituire l'occasione per peggiorare tale fase di decadimento attraverso un acceleramento del processo di smobilitazione economica già in atto. Ciò deve essere evitato e lo può essere distinguendo da un lato gli interventi a breve termine volti ad incidere sulle conseguenze dirette della alluvione da interventi a lungo termine volti a porre le premesse per una ripresa economica. Il suo gruppo ritiene che i due tipi di interventi debbano svolgersi contemporaneamente e debbano essere assistiti da garanzie idonee. Ciò può avvenire soltanto attraverso l'intervento di una industria a partecipazione statale, poiché le industrie private non danno in tal senso il necessario affidamento. In particolare fra gli interventi a breve termine dovrebbero essere quelli relativi al salario garantito fino alla riassunzione ed al principio dell'indennizzo vincolato ad essere impiegato sul posto. Dopo aver dichiarato di omettere di soffermarsi sulla politica della difesa del suolo poiché essa è stata unanimemente riconosciuta insufficiente, conclude affermando che il proprio gruppo non chiede tanto maggiori stanziamenti quanto piuttosto una diversa utilizzazione degli stanziamenti previsti. Even-

tuali aumenti potranno essere richiesti soltanto se si manifesteranno esigenze qualitative di importanza tale da non poter essere in alcun modo sacrificate.

Il deputato Stella, riaffermata la dolorosa sensibilizzazione del proprio gruppo e sua personale nei confronti dei luttuosi avvenimenti determinati dall'alluvione, osserva che i problemi principali sono due: l'uno, più immediato, consiste nel ristabilire le comunicazioni, i rifornimenti alimentari e l'assistenza sanitaria; l'altro, più impegnativo seppure più a lungo termine, consiste nella ricostruzione delle industrie distrutte. In tal senso ricorda al Governo che esistono anche altre attività, quali ad esempio quelle artigiane, commerciali e turistiche, che non bisogna tralasciare di considerare in fase di ricostruzione. Osservando che sussiste un danno anche per i territori in pianura, i quali sono ricoperti dai detriti trasportati dalle acque, e ricordando da un lato la imprevedibilità dei mutamenti meteorologici e dall'altro il fatto che avvenimenti luttuosi di questo genere non si erano mai verificati nella zona, afferma che di tali elementi non si può far certo colpa al Governo. Conclude ribadendo la necessità di trovare la concordia per alleviare al più presto e nel modo migliore le sofferenze di popolazioni così duramente colpite.

Il deputato Tempia Valenta ricorda l'opera appassionata ed infaticabile di tutti coloro, specie i giovani, che si sono prodigati nella prima opera di soccorso. Vanno additati alla riconoscenza di tutti gli amministratori degli enti locali i militi della polizia stradale, i militari e gli appartenenti al soccorso alpino che per primi sono accorsi là dove più impellente era la necessità di una opera di soccorso. Il bilancio della sciagura è purtroppo molto più grave di quanto gli organi governativi fanno apparire. Il disastro infatti ha importato la distruzione di opifici, aziende e botteghe artigiane e solo la giornata festiva ha impedito che lo stesso assumesse proporzioni catastrofiche sul piano umano. Si è detto che la sciagura non poteva essere evitata, essa però, quanto meno, avrebbe potuto essere limitata solo se fossero stati adottati gli opportuni provvedimenti in difesa del suolo. Un piano di rimboschimento della zona preparato fin dal 1951 non è mai stato realizzato e ciò ha contribuito al verificarsi dell'evento. I lavoratori colpiti direttamente ed indirettamente dal disastro sono circa 25 mila e a questi sono da aggiungere le aziende artigiane e i lavoratori in proprio. Si è criticato l'insediamento degli

opifici nella valle della Strona ma non si è tenuto conto che quando tali opifici sono stati costruiti esistevano tutte le condizioni ambientali per il loro insediamento. Solo la politica successiva ha creato le premesse del disastro in quanto i Ministri invece di provvedere, così come da tempo richiesto dagli enti locali, alla sistemazione del suolo hanno pensato e pensano alla costruzione di autostrade. È proprio qui la responsabilità delle classi dirigenti. Di fronte alla calamità che le ha colpite le popolazioni interessate chiedono non la carità ma il ripristino delle condizioni di lavoro. Occorre perciò sancire il diritto all'indennizzo totale come affermazione del dovere dello Stato di riparare agli errori commessi, occorre assicurare il salario pieno a tutti i lavoratori e subordinare alla ricostruzione integrale negli stessi comuni degli opifici, la concessione dei contributi. Per operare la ricostruzione occorrono finanziamenti, ma occorre soprattutto affidare l'opera ai comitati regionali e zionali della programmazione economica. Occorre altresì l'intervento più massiccio delle imprese a partecipazione statale. Solo attraverso questi interventi, una programmazione delle opere pubbliche e una sistemazione del suolo si può sperare nel risorgere della vita in quelle zone.

Il deputato Botta, dopo aver dato atto agli organi dello Stato della tempestività, pur con alcune incertezze degli interventi di pronto soccorso, ed in particolare di quelli a carico del Ministero dei lavori pubblici, si sofferma sui problemi della rinascita delle zone colpite dalla catastrofe, con specifico riferimento a quelli relativi alla viabilità ed alla ricostruzione industriale. Rileva la congruità degli stanziamenti a carico del Ministero dei lavori pubblici per il pronto intervento, auspica la collaborazione degli enti locali, cui invia insieme agli organi dello Stato un vivo ringraziamento per l'opera di soccorso finora prestata, per la ricostruzione della zona, esclude la sussistenza di responsabilità in ordine al disastro, sottolinea la complessità dei problemi collegati alla difesa del suolo, ritiene necessaria una modificazione delle strutture amministrative per la eliminazione dei residui passivi e conclude auspicando la individuazione di precise priorità degli interventi.

Il deputato Bo, rilevato il susseguirsi di catastrofi in questi ultimi anni, sottolinea l'esistenza di un generale dissesto del suolo, afferma che non sono stati risolti i problemi più generali relativi al settore dell'agricoltura, in particolare nelle zone montane e collinari, mentre sono mancati interventi organici

per la sistemazione idrogeologica del territorio e chiede quindi che siano individuate le cause delle ricorrenti calamità naturali e che vengano assunte precise scelte per farvi fronte. Ritiene necessario in proposito lo svolgimento di un chiaro discorso sulle soluzioni da adottare, denuncia alcune disfunzioni nell'opera di soccorso di cui rileva la responsabilità di organi dello Stato, ed auspica una più approfondita analisi della situazione conseguente al disastro per disporre più incisivi interventi, specialmente per quanto concerne il settore agricolo. Ricorda un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Nizza Monferrato, in cui si chiede, fra l'altro, il risarcimento di tutti i danni subiti, con la corresponsione di congrui anticipi, la garanzia del salario o dello stipendio per i lavoratori rimasti disoccupati in seguito al disastro, il ripristino delle opere pubbliche ed il ripianamento dei bilanci dei comuni della zona disastata, chiede che il Governo si esprima su richiesta di tale tipo ed auspica decisi interventi a favore delle cooperative agricole, per una ristrutturazione democratica del processo produttivo che faccia perno sull'azienda contadina. Sottolineata la necessità di fare perno sulle amministrazioni locali per l'opera di ricostruzione, di costituire un fondo di solidarietà nazionale e di disporre adeguati interventi per una organica sistemazione del suolo, come richiesto nell'ordine del giorno da lui indicato, conclude rilevando che non si sono seguite, in materia, le indicazioni contenute nel programma quinquennale di sviluppo economico, ciò che ha condotto, fra l'altro, a distruzioni di ricchezza, ed auspicando un incontro tra le diverse parti politiche per avviare ad una soluzione razionale ed organica i problemi generali di indirizzo politico da lui indicati.

Il deputato Masciadri riconosce che i provvedimenti di immediata emergenza adottati dal Governo hanno conseguito buoni risultati ma occorre tener presente che le popolazioni colpite hanno intrapreso il lavoro di ricostruzione con una celerità ammirevole: è necessario che il Governo risponda con pari celerità e soprattutto per il futuro bisogna prevedere al fine di evitare che si debba intervenire dopo il disastro. Chiede poi al Ministro dei lavori pubblici un incremento dell'organico negli uffici del Genio civile di Vercelli e di Novara i cui dipendenti, malgrado la esiguità del numero, si sono prodigati nell'opera di soccorso in modo ammirevole. Al Ministro dell'agricoltura chiede se dopo gli apprezzabili primi provvedimenti da lui annun-

ziati ne seguiranno degli altri e di quale entità. Conclude chiedendo la garanzia del salario pieno ai lavoratori e raccomandando che lo Stato garantisca i mutui che le industrie danneggiate saranno costrette a contrarre poiché diversamente le banche non forniranno i crediti necessari: rammenta che occorre concedere un periodo di franchigia di alcuni anni per il pagamento delle rate dei mutui contratti.

Il deputato Fasoli si sofferma in particolare sui problemi della Liguria, frequentemente colpita da alluvioni, rileva che ai danni derivanti alla regione dalle mareggiate si aggiungono quelli indotti da interventi sul territorio, come quelli nel settore della viabilità, realizzati senza tener conto delle loro conseguenze di carattere idrogeologico, cita alcuni esempi in proposito, e conclude sollecitando il ripristino del ponte sul fiume Magra, tenendo conto anche della importanza di tale ponte ai fini del traffico in provincia di La Spezia.

Il deputato Giraudi rileva che la discussione fin qui svoltasi ha consentito un primo esame del problema posto dalla recente alluvione, rileva che la eccezionalità dell'evento non esclude che debba agirsi per evitare il ripetersi di simili avvenimenti luttuosi, secondo la linea indicata dal Ministro dei lavori pubblici nella sua relazione e dà atto agli organi periferici dello Stato della tempestività degli interventi, anche se all'inizio vi sono stati momenti di incertezza e confusione.

Un'azione più incisiva potrebbero svolgere in questo campo gli enti locali, ma purtroppo essi non sono organizzati abbastanza donde la necessità di approvare con urgenza la legge sulla protezione civile. Per quanto concerne i provvedimenti immediati condivide le osservazioni fatte dall'onorevole Masciadri e chiede maggiori interventi per la protezio-

ne del suolo nell'Astigiano la cui produzione tanta importanza ha nella economia nazionale. Anche le costruzioni di case di abitazione dovrebbero essere maggiormente controllate in quanto qualche volta ostacolano il corso dei torrenti contribuendo al formarsi delle alluvioni. Per quanto concerne i provvedimenti a più lungo termine, oltre all'approvazione della legge sulla protezione civile di cui ha già parlato è necessario procedere alla bonifica e alla sistemazione idrogeologica del suolo. Occorre infine completare dopo attenti studi la legislazione vigente sulla sistemazione delle acque.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 22,45.

---

## CONVOCAZIONI

---

XIII COMMISSIONE PERMANENTE  
(Lavoro)

Lunedì 11 novembre, ore 11.

IN SEDE REFERENTE.

Comunicazioni del Presidente in ordine alla richiesta di proroga del termine per la presentazione della relazione sulle proposte di legge: Longo ed altri n. 2; Roberti ed altri n. 96; Vecchietti ed altri n. 114; Pellicani n. 141; Ferioli ed altri n. 209; Bonomi ed altri n. 215; Guerrini Giorgio ed altri n. 217.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 23,30.*